

VI Domenica di Avvento
17 dicembre 2017
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Duomo

Siate sempre lieti nel Signore

1. L'obiezione della banalità

Come faccio a essere contento, se ho perso la partita? Come faccio a essere contento se non mi ha fatto giocare? Come faccio a essere contento se non mi comprano il motorino?

La letizia è insidiata dalla banalità: l'animo diventa meschino e il capriccio ne diventa padrone. Il continuo inseguire capricci, il puntiglio e l'impazienza ingigantiscono il niente, trasformano una sciocchezza in una enormità. Il niente è diventato un idolo. Ad ogni età può succedere che un uomo, una donna, un ragazzo, una ragazza faccia una tragedia per un oggetto, per una prestazione, per una convocazione di cui tra una settimana si è già dimenticato. Ma intanto l'animo è inquieto, le reazioni sono nervose, il tratto è scostante: come è possibile essere lieti?

2. Per essere lieti ci vuole una annunciazione.

La banalità è sconfitta se irrompe nell'animo meschino una annunciazione che invita a sollevare lo sguardo, che apre ad orizzonti più affascinanti, che sorprende con una parola che introduce alla stima di sé e può dire: *quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode: questo sia oggetto dei vostri pensieri.*

L'annunciazione è la parola amica che gli angeli portano prima o poi nella vita di ciascuno: e gli angeli sono inviati da Dio. Hanno il volto e la voce del papà o della mamma, del prete o della catechista, dell'animatore o del dirigente sportivo, del professore o del compagno di studi. Esistono ancora angeli che percorrono la terra? Esistono ancora angeli che sanno dire la parola che libera dalla banalità, che incoraggia a quell'appassionato allenamento alla vita che cerca le vie della gioia, senza confonderla con l'allegria di una baldoria, con il piacere di un momento?

La banalità assedia la vita di molti. Forse ciascuno di noi può essere l'angelo inviato da Dio per dire: rallegrati, amico! Il Signore è con te! Il Signore sa che puoi fare grandi cose, ha stima di te, conta su di te. Coraggio, non temere! Il cammino verso la gioia può cominciare anche adesso.

3. L'obiezione del soffrire.

Come faccio a essere lieto, se sono tormentato dalla sofferenza? Come faccio a essere lieto, se nel mio corpo è entrato un nemico che logora le mie forze, che mi spaventa, che mi pesa addosso come una angoscia, che mi scava dentro l'inquietudine: "che cosa sarà di me?". Come faccio ad essere lieto se in casa mia, tra le persone che mi sono più care è piombata una disgrazia, una malattia? Come faccio ad essere lieto se gli affetti più preziosi sono diventati un campo di battaglia, se tra le persone che amo di più si accaniscono litigi, cattiverie, rotture insanabili?

Come si può essere lieti nel soffrire?

4. Per essere lieti ci vuole l'annunciazione di una comunione.

Il soffrire è il grido che si alza come l'accusa più forte contro l'amore di Dio, il dolore innocente suona come l'enigma insolubile che rende incomprendibile l'esistenza di Dio, il male sembra una forza così indiscutibile che rivela la debolezza o l'inadeguatezza di Dio.

Ma l'annuncio dell'angelo che invita alla gioia non si lascia confondere dalle lacrime e dagli strazi che tormentano i figli degli uomini, piuttosto rivela la via di Dio per affrontare il dolore di quelli che ama. L'annuncio dell'angelo infatti non è un trattato di teologia, non è la promessa di una soluzione rimandata, non è il magico dissolversi del dolore. È l'annuncio della comunione: *il Signore è con te*.

Perciò l'apostolo può scrivere: *non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti*.

Per essere lieti ci vuole l'annuncio della via che Dio ha percorso per seminare la gioia invincibile nella tribolata storia dell'umanità: il Figlio di Dio ha preso su di sé il soffrire, ha condiviso il dolore. *Il Signore è vicino!* L'annunciazione rivela che siamo chiamati a dimorare nel Signore, siamo resi capaci addirittura di parlargli, di pregare e in lui di

trovare pace, anche quando il percorso si fa tribolato come una via crucis, un cammino verso Pasqua.

5. L'obiezione della solitudine.

Come posso essere lieto, se sono solo? Come posso gioire se a nessuno interessa di me? Come fare festa se la mia casa è deserta, se non sono invitato da nessuna parte, se le persone che mi sono care si sono dimenticate di me? La solitudine ospita la tristezza, non la gioia.

6. Per essere lieti ci vuole l'annuncio di una missione.

Nella desolazione della solitudine irrompe la parola che chiama, l'annuncio che affida la missione. L'angelo rivela che la vita è vocazione a servire l'edificazione del regno che non avrà fine. Maria darà alla luce colui che regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe: è la sua vocazione. Ogni figlio e figlia di Dio è chiamato a mettersi a servizio del regno che viene: non aspettare che qualcuno venga a trovarti, piuttosto diventa protagonista della parola che invita, del sorriso che conforta, della premura che aiuta, della fraternità che unisce. Intorno a te abitano forse infinite solitudini che attendono una parola amica. Che cosa aspetti: l'angelo è già venuto e la tua missione può cominciare.